

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Elisa Costanzo)

Nei quattro mesi di osservazione di questa rassegna, da giugno a settembre 2014, accanto alle Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2014 presentate alla Camera dei Deputati il 30 luglio, sono state le discussioni su un possibile partito del Sud animate da un editoriale di Paolo Savona su «Il Mattino», la Fiera del Levante a Bari, la riunione del Direttivo della Banca centrale europea a Napoli, la polemica sul presunto trasferimento della sede dell'AGCOM a Napoli e le critiche al fallimento del grande «Progetto Pompei» a tenere banco sulla stampa italiana in materia di Mezzogiorno. E se il referendum sull'indipendenza della Scozia ha fatto sognare – per poco – leghisti e separatisti, sono continuate le sostituzioni eccellenti e le innovazioni introdotte nella Chiesa di Papa Francesco, anche a Sud. In segno di attenzione alle periferie anche geografiche del nostro Paese viene nominato Segretario generale della Conferenza episcopale italiana Nunzio Galantino, vescovo di Cassano allo Jonio (Cosenza), città stretta nella morsa della criminalità organizzata. Lo stesso Papa, dopo aver visitato Caserta e Sibari, di fronte a comportamenti conniventi culturalmente, fino a questo momento non troppo apertamente condannati, assume una posizione molto netta: davanti ai discussi «inchini» (soste delle statue dei santi davanti alle case dei boss) durante le tradizionali processioni in alcune città del Sud, Francesco dichiara chiaramente che i mafiosi che scelgono di adorare il male e disprezzare il bene comune sono già fuori dalla Chiesa, cioè scomunicati.

Le Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2014

Un Paese diviso e diseguale, in cui il Mezzogiorno continua ad arretrare: il divario di prodotto pro capite torna ai livelli del 2003; negli anni di crisi 2008-2013 i consumi delle famiglie crol-

lano quasi del 13% e gli investimenti nell'industria fino al 53%; per la prima volta il numero di occupati scende sotto la soglia psicologica dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977. Numeri che disegnano una terra a rischio desertificazione industriale e umana, dove si continua a emigrare, non fare figli e impoverirsi: sono stati principalmente questi i temi emersi dalla presentazione delle *Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno 2014* il 30 luglio alla Camera dei Deputati a Roma, iniziativa svolta in collaborazione con l'Intergruppo parlamentare «Mezzogiorno».

Come ha sottolineato il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani nel suo intervento di presentazione, i numeri, non positivi, presentati, più che aggiornare periodicamente tabelle o statistiche vogliono «contribuire a una consapevole identificazione delle condizioni strutturali su cui intervenire per affrontare le emergenze, arrestare la recessione e riprendere un cammino di sviluppo». Se infatti anche nel biennio 2014-2015, come risulta in base alle stime illustrate nel *Rapporto di previsione territoriale* anch'esso presentato nell'ambito dell'iniziativa del 30 luglio, la dinamica recessiva risulterà ancora confermata nel Mezzogiorno, è quanto mai necessario insistere sull'urgenza di interventi di *policy* di carattere strutturale coerenti con una strategia di lungo periodo, ma da avviare prontamente. Di fronte, insomma, alle due grandi emergenze del Paese, quella sociale e occupazionale e quella produttiva, le risposte vanno ricercate, secondo la SVIMEZ, nel campo dello «sviluppo», presupposto per qualsiasi ipotesi macroeconomica di crescita. Più nello specifico, «oltre alle politiche di *welfare* – che pure hanno effetti non solo sociali ma anche di sostegno anticiclico dell'economia – va attivato un “Piano di primo intervento” coerente con una complessiva strategia di rilancio dello sviluppo. Un disegno in cui lo Stato divenga responsabile e parte attiva, come “regista”, e non come pura entità di spesa o di sola regolamentazione del mercato». Perché «il Mezzogiorno resti la grande opportunità per avviare un percorso durevole di ripresa e di trasformazione dell'economia italiana».

Nel suo breve intervento, il Ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta ha sottolineato, di fronte alla drammaticità della situazione, la grande attenzione del Governo per il Sud, come mostra l'impostazione seguita per la riforma della pubblica amministrazione e nell'istituzione di unioni di Comuni, a supporto tecnico degli stessi nell'attuazione delle leggi correnti. Ma il problema è anche culturale. Secondo il Ministro occorre cambia-

re totalmente l'approccio ai problemi e infondere fiducia, «perché si possa pensare che anche fare impresa è possibile al Sud». Nel Mezzogiorno «non esiste un problema di disponibilità ma di “capacità” di utilizzo delle risorse», ha sottolineato invece il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio concludendo la presentazione. Occorre concentrarsi su pochi progetti di qualità per trasformare situazioni anche di grande difficoltà in grandi opportunità, a iniziare dai casi di Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto, Termini Imerese. Ricordando che ci sono ancora da spendere entro il 2015 21 miliardi di euro, di cui 15 circa per il Sud, il Sottosegretario Delrio ha invitato ad abbandonare la rassegnazione e a prendere atto dei progressi raggiunti nel campo, a iniziare dai primi significativi miglioramenti conseguiti nella capacità di spesa. Il Governo, ha concluso, è intenzionato soprattutto a rispondere all'emergenza meridionale investendo nell'efficienza della pubblica amministrazione, sensibilizzando le classi dirigenti a comportamenti più virtuosi, introducendo dure sanzioni in caso di sprechi, rafforzando in questo senso anche il ruolo dell'appena costituita Agenzia per la coesione.

Come ogni anno, in occasione della presentazione dei principali andamenti economici delle due macroaree del Paese, si sono scatenate molteplici reazioni politiche, che, da fronti contrapposti, hanno accusato o difeso il Governo per la sua azione di fronte all'estrema gravità della situazione meridionale, ma anche il resto del Paese. Secondo quanto dichiarato all'agenzia di stampa «ANSA», per il segretario nazionale della CGIL Gianna Fracassi, «da soli i fondi europei non possono bastare: occorre un progetto complessivo che da un lato faccia recuperare efficacia e forza alla spesa ordinaria per investimenti e dall'altro attrezzi un grande piano industriale che faccia del Mezzogiorno un punto di forza dell'apparato produttivo italiano». Sulla stessa linea il Segretario generale dell'UGL Geremia Mancini, che invita il Governo a una maggiore attenzione al problema meridionale. Per il sindacalista, intervistato dall'agenzia di stampa «Italtpress», «i dati non sono solo allarmanti, ma sono anche il segnale di un'autentica “guerra” scatenata a danno dei più deboli, che sta cancellando la classe intermedia, soprattutto nel Sud». Di qui la necessità di unire la propria voce alle altre organizzazioni sindacali per sostenere chi soffre per mancanza di lavoro, di certezze, di diritti. «Se il Mezzogiorno è un malato grave, come ci dice la SVIMEZ con il suo ultimo Rapporto, allora serve una cura *choc* capace di rimetterlo nelle condizioni di non essere più un peso ma una opportunità

per l'intero Paese», ha dichiarato il capogruppo del PD alla Camera Roberto Speranza all'agenzia di stampa «AGI». «Una cura forte, immediata e indispensabile. Contrasto alla povertà, pieno e sapiente utilizzo dei fondi comunitari, sostegno alle politiche attive del lavoro e rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive: questa la medicina da somministrare con dosi massicce». Più dura l'europarlamentare PD Pina Picierno, che dichiara all'agenzia politica «9 colonne»: «Ogni anno il rapporto SVIMEZ ci presenta un'Italia spaccata in due. Ogni volta i dati vengono utilizzati dai politici del Meridione come leva per chiedere più risorse a Roma. È un circolo vizioso che non porta da nessuna parte. Questi dati – continua – ci dicono due cose: che la direzione in cui procediamo è sbagliata e che la classe dirigente del Sud deve assumersi le proprie responsabilità. Basta con la politica questuante, è ora di mettere in campo idee e progetti, di liberare energie e, finalmente, rovesciare il paradigma che condanna da sempre il Mezzogiorno ad una condizione di arretratezza». Critico verso il Governo il capogruppo di Forza Italia in Commissione Bilancio della Camera Rocco Palese, che lamenta all'agenzia «TM News» la difficoltà di procedere. «I dati SVIMEZ confermano da un lato la drammaticità della situazione nel Mezzogiorno, dall'altro anche la ricetta per uscirne: utilizzare subito ed efficacemente i fondi comunitari non spesi della vecchia programmazione e quelli ancora tutti da programmare della prossima. A parole sembrano tutti d'accordo, dai Sindacati al Sottosegretario Delrio, ciò che manca è un'immediata ed incisiva azione del Governo Renzi che non ha ancora compreso quanto sia determinante la crescita del Mezzogiorno per la ripresa dell'intero Paese». Critica verso il Governo anche Mara Carfagna, portavoce del Gruppo di Forza Italia alla Camera. La desertificazione umana e industriale di cui parla la SVIMEZ, ha dichiarato all'agenzia «Adnkronos», lascia poco spazio all'immaginazione e mette il Governo Renzi davanti ad una nuova bocciatura, nonostante le dichiarazioni del Sottosegretario Delrio a proposito di un Piano per il Sud. «Bisogna intervenire, incalza, ridare linfa ad un tessuto economico e sociale ormai fortemente compromesso, avendo la capacità ed il coraggio di intraprendere azioni straordinarie per creare sviluppo, occupazione e crescita. L'Italia è una e unica e non è pensabile doversi trovare davanti ad una “questione meridionale” degli anni 2000».

«Di fronte al disastro del Sud, la politica finalmente batte un colpo», scrive Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 31 luglio, nell'articolo *Quaranta parlamentari uniti per il Mezzogiorno*,

pressing su Renzi, salutando il debutto di una nuova formazione politica trasversale composta da giovani politici delle varie forze, anche con esponenti di origini settentrionali. Guidato dal campano Luigi Famiglietti, l'Intergruppo si propone di «pressare il governo perché riporti il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica del Paese», ispirandosi all'«impegno unitario che garanti la nascita della Cassa per il Mezzogiorno e dell'intervento straordinario». Da quando la SVIMEZ ha iniziato a pubblicare ogni anno il suo Rapporto, ha dichiarato il Direttore di «Telenorba» Enzo Magistà durante la sua rubrica televisiva *Il Fatto*, andata in onda il 31 luglio, «il Sud non è mai stato in buona salute», e oggi «si trova in una situazione economica simile a quella degli anni '70». La colpa, secondo Magistà, non è della SVIMEZ, né, se non in parte, della politica: è colpa del Sud che non sa capire, correggere, valorizzare se stesso, ma solo attendere. In un panorama molto negativo, Magistà guarda con favore alla formazione dell'Intergruppo, quale segno di un'accresciuta capacità di attenzione del Sud ai propri interessi in una cornice istituzionale.

Gli effetti della crisi economica in Italia sono pesantissimi e il Mezzogiorno oggi è una terra a rischio desertificazione in cui avanza senza sosta la povertà, richiama a pagina due l'«Osservatore romano» (*Mezzogiorno a rischio desertificazione umana*), del 1° agosto. Con preoccupazione il quotidiano della Santa Sede sottolinea il rischio di sfaldamento a cui sta andando incontro la società italiana, tra emigrazioni dalle aree più deboli e invecchiamento della popolazione, non rimpiazzata da nuove nascite. Insiste ancora sul fenomeno demografico l'articolo *La desertificazione umana del Mezzogiorno. Un allarme da prendere sul serio*, pubblicato l'8 settembre sul portale www.neodemos.it, portale che raccoglie i contributi dei maggiori demografi italiani, *in primis* Massimo Livi Bacci. «Desertificazione umana» può sembrare paradossale per definire un'area che ha punte di densità umana elevatissime, scrive la redazione del portale, e dove la popolazione è rimasta stazionaria tra il 2001 e il 2011 (anzi ha guadagnato oltre 100.000 unità grazie all'immigrazione straniera) secondo i censimenti. Ma Neodemos sposa la definizione perché sintetizza bene i fenomeni sociali e demografici che stanno erodendo la capacità del Mezzogiorno di essere soggetto autonomo di sviluppo: emigrazione, bassa fecondità ed erosione del capitale umano. È vero che l'emigrazione meridionale oggi non arriva alle cifre degli anni '60, ma, secondo i demografi, allora «proveniva da esuberanti generazioni di giovani (che ancora negli anni '50 crescevano an-

nualmente a ritmi compresi tra l'1 e l'1,5% all'anno), alimentate da una sostenuta natalità, e riequilibrava una crescita demografica eccessiva per le potenzialità di sviluppo meridionale». Oggi invece i giovani che emigrano non provengono più da famiglie così numerose, per cui la «desertificazione» umana si sente molto di più. Sul fronte della diminuzione delle nascite, il Sud ha iniziato a ridurre il numero di figli dal 2006, arrivando nel 2013 a picchi decisamente negativi. Purtroppo gli scenari non sono destinati a cambiare, data l'assenza di forti sistemi di *welfare* e misure a sostegno dell'occupazione femminile. Infine, secondo Neodemos, riprendendo proprio le parole della SVIMEZ,

si è sviluppata la dinamica forse più allarmante: una spirale di depauperamento del capitale umano, determinata da emigrazione, lunga persistenza in uno stato di inoccupazione e scoraggiamento a investire nella formazione più avanzata. La debolezza della domanda di lavoro qualificato, accentuatasi durante la crisi, oltre alle specifiche difficoltà nella transizione tra scuola e lavoro, alle crescenti difficoltà economiche delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione e ai limiti interni del sistema formativo, contribuisce a ridurre gli incentivi a investire in formazione e conoscenza. L'impatto negativo di questa evoluzione è duplice: da un lato, induce il depauperamento del capitale umano già formato, bloccato tra inattività e precarietà; dall'altro, ritarda (se non blocca) i processi di convergenza dell'Italia verso più elevati livelli di istruzione europei e gli obiettivi di Europa 2020 e, al nostro interno, delle Regioni meridionali verso quelle del Centro-Nord.

Di qui l'amara constatazione secondo cui il fenomeno rischia di rendere il Mezzogiorno una grande Regione sempre più dipendente dalle dinamiche esterne.

Insiste invece sulle dinamiche del Mezzogiorno nel contesto europeo l'editoriale di Giovanni Valentini dal titolo *Ma il Sud d'Italia fa ancora parte dell'Europa?*, pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 3 settembre. Provocatorio e sarcastico fin dal titolo, l'editoriale ruota attorno alla difficoltà di collocare il problema meridionale all'interno della «via germanica» che pare dominare l'Europa. Tanto più che il profilo economico e sociale del Mezzogiorno sarà stravolto, secondo le analisi SVIMEZ, proprio per le distorsioni delle politiche di coesione applicate dalla Ue per contenere gli effetti recessivi. Anche la Germania ha fatto i conti e ancora li fa con divari socio-economici interni ai propri confini, scrive Valentini, ma con ben altri risultati rispetto ai nostri. In più, molti paesi dell'Est Europa che hanno aderito all'Ue ma non all'eurozona segnano dinamiche economiche positive proprio per effetto «di politiche fiscali meno vincolanti, tassi di cambio più manovrabili, politiche monetarie meno restrittive». In questo

modo, le risorse europee da aggiuntive diventano tali solo per i paesi Est europei, non da noi, dove diventano sostitutive, con il cofinanziamento dirottato verso altre emergenze. Di qui l'invito dell'opinionista a «pretendere e ottenere la flessibilità di bilancio dalla signora Merkel e dagli altri partner europei, prima di accettare l'austerità che sta soffocando la nostra economia». Le dinamiche economiche del Mezzogiorno nel contesto europeo sono al centro anche dell'intervista di Oreste Barletta al Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola (*Giannola: «Lenta la spesa dei fondi Ue. Ma non dipende solo dalle Regioni del Sud»*) pubblicata sul portale economico e finanziario www.firstonline.info il 31 luglio. Del ritardo nell'impiego dei fondi europei non ha senso scaricare tutte le responsabilità sulle Regioni meridionali, che pure non sono esenti da colpe, afferma Giannola. Il problema, piuttosto, va inquadrato in un contesto più ampio e con una visione strategica. Il Sud è stato messo all'angolo in Europa per effetto del *fiscal dumping*, una sorta di concorrenza sleale, pur rispettosa delle regole del gioco, da parte di alcuni Stati dell'Est Europa, che possono permettersi di giocare ad armi non pari perché liberi di agire con politiche fiscali e monetarie a loro vantaggio, misure non permesse all'Italia. Di qui la necessità di porre il problema dello squilibrio in sede europea, tanto più che l'Italia, oltre a essere uno dei paesi fondatori dell'Unione, ne è anche contributore netto.

Un partito del Sud?

Due mesi dopo, in settembre, ha suscitato molto interesse sulle pagine dei giornali la scelta di tenere la riunione mensile del Direttivo della Banca centrale europea e dei diciotto governatori delle banche nazionali europee a Napoli il 2 ottobre. Una scelta simbolica e coraggiosa, guardata in generale positivamente, e definita da diversi osservatori come un tentativo delle istituzioni europee di avvicinarsi anche fisicamente alle periferie del continente: Napoli insomma come Atene o Lisbona, città attraversate da gravi problemi economici ed occupazionali, che guardano a Francoforte con fasi alterne di fiducia, rivendicazionismo, distacco. Nonostante le inevitabili proteste sociali di fronte alla «passerella dei banchieri», quello che resta è una testimonianza di attenzione mista alla consapevolezza che la politica monetaria da sola ben poco può fare per lo sviluppo. Ma è un'occasione per

riflettere su quanto la comunità dei cittadini può fare per concorrere al progresso del Sud. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ne parla con Antonio Polito nell'intervista *Visco racconta «La mia città, grande d'Europa»*, pubblicata sul «Corriere del Mezzogiorno» proprio il 2 ottobre. Cosa può fare la BCE per combattere la disoccupazione giovanile di Napoli, chiede Polito? Secondo Visco la politica monetaria non riguarda solo Napoli e da sola non può produrre sviluppo, inteso anche come crescita anche sociale e culturale; attraverso la stabilità finanziaria può però creare delle condizioni favorevoli allo sviluppo, restaurare la fiducia degli investitori e permettere una ripresa degli investimenti. Ma, citando Donato Menichella, per Visco «sta in noi» credere che la nostra condizione non è immutabile né che è colpa degli altri se le cose vanno male. Se i fondi europei vengono spesi quasi interamente in Polonia e molto meno da noi, sostiene Visco, non è colpa della BCE ma della frammentazione dei nostri centri decisionali. E più del merito, come sostiene Amartya Sen, va promosso l'impegno collettivo, di cui il Mezzogiorno pare avere particolarmente bisogno.

In questo senso, è proprio il tema della necessità di un rinnovato impegno collettivo, sotto forma di possibile «partito del Sud», ad animare una nutrita discussione svolta sulle prime pagine de «Il Mattino». Il dibattito viene aperto dall'editoriale di Paolo Savona dal titolo *Perché serve un partito del Mezzogiorno*, pubblicato sul quotidiano partenopeo il 15 settembre. Partendo da un'analisi del contesto economico e finanziario europeo, secondo la quale le principali istituzioni del continente hanno privilegiato nelle misure di politica economica la stabilità finanziaria degli Stati membri a danno di coraggiosi interventi a sostegno delle aree arretrate, Savona sottolinea la fatica del Mezzogiorno a porsi come interlocutore nel contesto nazionale ed europeo. Gli stringenti vincoli di bilancio pubblico applicati anche a livello locale, secondo l'economista, impediscono al Sud di riuscire a ottenere sia la fiscalità di vantaggio che finanziamenti importanti nel settore delle infrastrutture materiali e immateriali. Quasi prevenendo eventuali critiche al solito malcostume di sprechi e di favoritismi che pare abitare soprattutto nelle Regioni meridionali, Savona sottolinea come questo fenomeno, pure presente, non basti a giustificare il disinteresse delle classi dirigenti nazionali ed europee verso le politiche di sviluppo a sostegno delle aree arretrate. Bisogna, incita Savona, «scrollarsi di dosso la bardatura imposta e recuperare fiducia nelle proprie possibilità indipendenti di riscossa»: di

qui la necessità di «un movimento civile che porti alla nascita di un partito meridionale e meridionalista, non indipendentista, che rivendichi con forza il rispetto dei principi di libertà ed equità del contratto sociale che ci lega all'Italia e all'Europa».

L'articolo suscita una lunga serie di interventi. Il primo, in ordine cronologico, è quello del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, pubblicato il giorno successivo sempre su «Il Mattino», *Il partito del Sud è una via rischiosa*. Secondo Giannola la proposta di Savona non parte da una provocazione ma dalla constatazione accorata dell'emergenza sociale in cui il Mezzogiorno si trova ormai da anni. Critico sulle mancate opportunità non colte nel semestre europeo dalla nostra presidenza di turno soprattutto in merito alla disciplina che regola i Fondi strutturali, Giannola si dimostra molto scettico sulle possibilità di riuscita della proposta di Savona. Se partito deve essere, dovrebbe sapersi porre in modo costruttivo e unitario, assolutamente non localista né separatista, e rivendicare quasi esclusivamente il superamento del dualismo Nord-Sud risalente al periodo risorgimentale, impegnandosi a mettere davvero insieme le due parti del Paese sulla base di un definito e condiviso progetto comune. Ma anche ammesso che sia possibile evitare la deriva rivendicazionista, ci sarebbe poi da affrontare il contesto culturale in cui il progetto andrebbe a collocarsi, dominato da due vizi di fondo: l'illusione che in realtà sia la locomotiva forte del Nord a trainare il Paese tutto, e che basti questo a risolvere l'arretratezza del Sud; oppure abrogare il Mezzogiorno, lasciandolo a se stesso, non considerandolo un problema da risolvere.

Sulla stessa linea si pone Giorgio La Malfa, sempre lo stesso giorno, sul quotidiano partenopeo, in un articolo in cui accusa ancora l'Europa di colpire il Mezzogiorno, *Ma alla Ue serve più meridionalismo*. Il problema è essenzialmente politico, secondo La Malfa. Politica è stata la scelta di tagliare le spese per investimenti soprattutto al Sud per contenere i deficit. Il partito meridionalista, invece, dovrebbe, secondo l'autore, inserirsi nella felice tradizione dei Salvemini, Nitti, Dorso, ed essere nazionale per definizione, anzi, europeo: per affrontare in Europa il problema della penalizzazione delle aree arretrate, tema che dovrebbe compattare il Paese, e non dividerlo.

Il problema vero, richiama Gianfranco Viesti nell'editoriale *Obbligati a discutere del partito del Sud*, pubblicato su «Il Mattino» il 17 settembre, è che il Mezzogiorno ha perso da anni una rappresentanza politica compatta e forte in sede nazionale, anche

perché spesso gli esponenti meridionali più che ascoltare le ragioni del territorio di elezione hanno preferito seguire i dettami del leader di riferimento, se non addirittura cambiare casacca. I vari Governi degli ultimi decenni, a prescindere dal colore politico, come nei romanzi di Daniel Pennac, hanno trovato nel Mezzogiorno il capro espiatorio colpevole, sprecone e corrotto su cui far ricadere buona parte dei problemi che, anche per la crisi economica, iniziavano a farsi sentire anche al Nord. La proposta provocatoria di Savona, quindi, merita sicuramente attenzione, ma non va presa alla lettera. Un partito prevederebbe uno schieramento politico di riferimento, al momento inesistente; e poi sarebbe comunque molto difficile che questo partito territoriale sapesse isolare le migliori energie del Sud dalle mele marce. Indubbio però, conclude Viesti, il bisogno di una maggiore e migliore rappresentanza nazionale che sappia porre il problema del divario Nord-Sud come problema di tutto il Paese.

La discussione continua il giorno successivo, 18 settembre, nell'editoriale di Pino Aprile, *Perché può nascere il partito del Sud*. Esiste già un processo in corso di sviluppo di un movimento civico collettivo, sostiene Aprile, propedeutico al partito: i comitati della Terra dei Fuochi, le cooperative antimafia, le associazioni contro il degrado ambientale provocato dall'ILVA di Taranto dimostrano che i meridionali sanno unirsi su progetti e obiettivi comuni, soprattutto in tempi recenti. Ma questa spinta andrebbe incanalata maggiormente in un partito nazionale, non territoriale: ancora avrebbe senso in territori piccoli, ma non in un territorio grande come il Sud. Potrebbe nascere, il partito del Sud, dice Aprile. Ma come espressione estrema di troppe scelte e occasioni mancate, di cui il Sud è pieno: da Matera ancora senza stazione ferroviaria a 150 anni dall'unificazione ai silenzi dei parlamentari meridionali di fronte alle misure governative che agevolano il Nord a danno del Sud nei trasferimenti di risorse ad esempio per le ferrovie di Stato.

Al Sud serve un progetto, non un partito, titola l'editoriale di Isaia Sales sul quotidiano partenopeo il 20 settembre, ulteriore tappa del dibattito. Pur essendo condivisibili le motivazioni di Savona, la proposta di creare un partito del Sud non convince l'intellettuale napoletano. Servono partiti della nazione, non dei territori; partiti effettivamente nazionali, che sappiano compattare le esigenze dei territori con quelle nazionali, o che almeno concepiscano ogni intervento come tassello di una strategia nazionale più vasta. Perché se il Sud negli ultimi decenni è stato abbandonato

a se stesso è per un problema culturale; è venuta meno «la culturale politica italiana del concetto di Stato» e ha dominato – e forse domina ancora – l'idea secondo cui il Sud va lasciato a se stesso perché sprecone, irrecuperabile e causa dei suoi stessi mali. Ridurre il Mezzogiorno alla fame sperando che la crisi così passi più in fretta si è dimostrato invece profondamente errato; anzi, proprio nella crisi, che ha colpito più il Sud, è emersa l'interdipendenza economica delle due parti del Paese. Eppure, secondo Sales, continua tra alcuni studiosi a farsi strada l'idea secondo cui unire territori diversi sia politicamente entusiasmante, ma economicamente devastante. L'esempio tedesco smentisce nettamente simili opinioni; tutti i disegni politici di unificazione hanno sotteso una convenienza economica, più o meno resa esplicita. Perché mai, conclude Sales, in Italia una reale convergenza tra le due aree continua a essere percepita come un danno o un pericolo?

Anche Massimo Adinolfi sul «Il Mattino» pone il problema in termini esclusivamente politici (*Partito del Sud? Prima bisogna rifare i partiti*, 22 settembre). Quello di Savona, secondo Adinolfi, è un invito pressante ad agire più che una provocazione fine a se stessa, una specie di monito a ricostruire la cultura politica italiana. Perché mancano da decenni partiti politici interpreti dell'interesse nazionale, spazzati via insieme a vecchie Repubbliche che però i partiti li avevano, e non su base territoriale o rivendicazionista. La stessa unificazione tedesca è stata pensata non come un dovere di carità verso i fratelli poveri, ma come un interesse generale del Paese intero. Ci vuole quindi un nuovo meridionalismo che sappia superare le linee di divisione non solo geografiche che attraversano l'Italia, e che sappia rappresentare gli interessi del Sud in un contesto nazionale, senza sconti verso le responsabilità politiche che con tiepide risposte hanno aperto la strada a politiche recessive dagli effetti devastanti sulle aree più deboli.

Secondo Massimo Lo Cicero, invece, nell'articolo *Il movimento che può rilanciare il Mezzogiorno*, pubblicato su «Il Mattino» del 27 settembre, la proposta di Savona va leggermente corretta: no a un partito, per evitare di complicare un quadro istituzionale già confuso e lontano dalla gente comune, sì invece a un movimento. Un movimento capace di analizzare serenamente i problemi, senza ideologia o retropensieri astratti, ma che si ponga pochi obiettivi concreti e chiari, a iniziare dalla crescita della competitività delle imprese e dalla riforma radicale della pubblica amministrazione. Una PA al servizio dell'impresa, strumento per ottenere sviluppo economico erogando servizi, e non un mostro paralizzante dispen-

satore di favori. Questo perché il problema del divario del Mezzogiorno nel contesto europeo dimostra ogni giorno, ancora di più in tempi di crisi, come la divergenza delle economie metta in serio rischio la possibilità per aree così diverse di convivere armonicamente.

Si situa in questo dibattito, anche se non esplicitamente, anche l'intervista che Piero Bassetti, Presidente dell'associazione «Globus e Locus», rilascia a Francesco Strippoli sul «Corriere del Mezzogiorno» del 23 settembre, *Caso Scozia, il rischio di un Sud sovversivo*. Secondo Bassetti infatti già oggi «esistono le condizioni perché scatti un atteggiamento di tipo sovversivo al Sud». Non è un problema di partito o di movimento politico. Il divario tra le due aree continua a crescere così tanto che secondo l'economista saranno i meridionali i primi a mettere in discussione l'unità del Paese. A parte infatti il periodo d'oro della Cassa per il Mezzogiorno è venuta spesso a mancare nella storia del nostro Paese una politica di effettivo riequilibrio tra le diverse aree; politica che, secondo Bassetti, passa necessariamente attraverso una maggiore autonomia territoriale e non il centralismo postunitario. Va quindi monitorato con estrema attenzione il rischio della nascita di un leghismo meridionale simmetrico a quella della Lega Nord, non a caso da questi ultimi pure potenzialmente sostenuto.

Anche Romano Prodi interviene in merito all'articolo di Paolo Savona il 29 settembre, con l'articolo su «Il Mattino», *Perché non si può scommettere sul partito del Sud*. In linea con molti degli interventi precedenti, secondo l'ex Presidente del Consiglio più che un nuovo partito serve una nuova coscienza civile e una migliore qualità dei partiti politici per affrontare i problemi del Sud in un contesto non solo europeo, ma mondiale. Perché, se nascesse, un partito territoriale vorrebbe da subito lottare per una maggiore autonomia finanziaria anziché recuperare un nuovo «contratto sociale» con l'Italia e l'Europa, e si chiuderebbe ancora di più in se stesso. La strada è invece quella di una maggiore unità nel portare avanti l'interesse nazionale, recuperando una nuova progettualità per il Sud, come nei tempi migliori della Cassa per il Mezzogiorno, per attrarre non solo le «doverose risorse della solidarietà nazionale», ma investimenti da ogni parte del mondo.

Partito sì o partito no, a due settimane circa dall'inizio del dibattito, Paolo Savona chiude il cerchio ritornando sull'argomento nell'articolo *Il manifesto per il rilancio del Sud* pubblicato su «Il Mattino» il 2 ottobre. Facendo un bilancio dei vari interventi succedutisi, Savona ricorda come il Mezzogiorno fu protagonista an-

che politico ed economico nel dopoguerra grazie al sostegno culturale di un forte e solido pensiero meridionalista. Se negli ultimi decenni ha preso piede la questione settentrionale, occorre allora fondare un movimento «per la rinascita del Mezzogiorno» che sappia mettere in campo una nuova progettualità. Cinque i punti individuati da Savona quale manifesto base del futuro partito: creazione di una scuola di formazione sulla questione meridionale, accompagnata da azioni di riqualificazione dei lavoratori meridionali; realizzazione di un piano di infrastrutture materiali e immateriali; fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali; istituzione di una centrale di monitoraggio e controllo del credito; sostegno alle aziende esportatrici e creazione di un circuito che censisca le innovazioni tecnologiche presenti. È infatti difficile ma imprescindibile lavorare a livello di contenuti per dare voce al movimento, cui sono chiamati a partecipare tutti i cittadini italiani a prescindere dalla loro appartenenza ideologica.

I convegni

Tra i convegni dedicati al Mezzogiorno che si sono svolti nei quattro mesi di osservazione di questa rassegna, segnaliamo *Mezzogiorno oggi: un nuovo meridionalismo per il Paese*, promosso dalla Fondazione FISBAFAT della CISL, e tenutosi a Roma il 1° luglio. Obiettivo del Convegno, come ricorda Albino Gorini, Presidente della FISBAFAT Fondazione in un intervento su «Avvenire» del 1° luglio, *Un nuovo meridionalismo*, è di tentare un approccio propositivo al tema del Mezzogiorno, culturale e politico, con la consapevolezza dei problemi ma anche delle straordinarie opportunità che l'area può rappresentare. Come sindacato, l'attenzione è rivolta soprattutto alla politica industriale e al sostegno al settore manifatturiero, su cui far leva per promuovere lo sviluppo. Al convegno sono intervenuti, tra gli altri il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, il Sindaco di Torino e Presidente ANCI Piero Fassino, il Consigliere SVIMEZ Sergio Zoppi e il Presidente del CENSIS Giuseppe De Rita.

Qualche settimana dopo, il 16 luglio, si è tenuta a Napoli la presentazione del Primo Rapporto Giorgio Rota *Ci vuole una terra per vedere il mare*, promosso da SRM, Centro Einaudi e Unione industriali di Napoli. Il Rapporto evidenzia il ruolo cruciale svolto dall'interconnessione delle infrastrutture industriali, delle costruzioni e del sistema portuale nell'area partenopea. Parago-

nando l'area con i sistemi di altre città metropolitane, emerge che Napoli mantiene capacità produttiva, industriale e artigianale di qualità e rappresenta per il Mezzogiorno un potenziale fattore di crescita culturale e sociale. Come già ricordato da Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 15 luglio, *Città metropolitana, il flop è dietro l'angolo*, con i suoi 3,5 milioni di abitanti Napoli è l'ottava area metropolitana europea, paragonabile ad Atene o Barcellona; per PIL è la terza città italiana dopo Milano e Roma e la 26ª su 115 a livello europeo. Ma Napoli è anche la quinta città europea per crescita della disoccupazione. Il vero obiettivo per rilanciare l'area, si riferisce nel Rapporto, è la crescita di competitività, attraverso l'adozione di un modello di sviluppo che unisca l'essere *smart city* con l'aspetto funzionale (*city logistic*), senza nascondersi le difficoltà da cui si parte. Al Seminario di presentazione del Rapporto sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente dell'Unione industriali di Napoli Ambrogio Prezioso, il Professor Ennio Forte (Ordinario di Economia dei Trasporti dell'Università di Napoli Federico II), il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, il Presidente dell'Istituto Fondazione Banco di Napoli Daniele Mararama e il Presidente ACEN Francesco Tuccillo.

Si è invece discusso di emigrazioni dal Sud all'estero, con attenzione alla situazione siciliana, nel convegno «La necessità di una nuova legge regionale sull'emigrazione a sostegno della mobilità territoriale» che si è svolto il 21 luglio a Palermo nell'ambito della manifestazione «UniverCittà in Festival 2014». Promosso in collaborazione con l'Associazione nazionale delle famiglie emigrate (ANFE), il convegno ha ospitato la relazione del Dirigente SVIMEZ Delio Miotti, sulla scia del precedente omonimo convegno svoltosi il 3 maggio a Mons, in Belgio.

Dopo la pausa estiva sono stati tre i principali momenti di confronto sul tema del Mezzogiorno: il Premio Sele d'Oro, giunto quest'anno alla trentesima edizione, che si è svolto come consuetudine a Oliveto Citra (Salerno) dal 5 al 13 settembre; FestAmbienteLavoro, la kermesse annuale dell'associazione Legambiente, svoltasi il 13 e 14 settembre a Taranto; e la manifestazione «Con il Sud sostenibile» organizzata a Milano dalla Fondazione «Con il Sud» il 26 e 27 settembre.

La trentesima edizione del Premio Sele d'Oro ha ospitato numerosi interventi di esponenti della SVIMEZ. Venerdì 12 settembre, il Consigliere Mariano Giustino è intervenuto al seminario «Fare impresa nel Mezzogiorno»; il giorno dopo, sabato 13 settembre, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola e i Con-

siglieri Amedeo Lepore e Giuseppe Soriero sono intervenuti al Seminario «Mezzogiorno, Italia ed Europa tra crisi e ripresa», cui hanno partecipato anche, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa Umberto Ranieri, il Direttore de «Il Mattino» Alessandro Barbano, il Direttore de «Il Denaro» Alfonso Ruffo, il Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze Giovanni Legnini e il parlamentare europeo Gianni Pittella. La sfida del «Sele d'Oro» dura da trent'anni, ha scritto il Presidente della Giuria del Premio e Consigliere SVIMEZ Amedeo Lepore nel commento *Premio Sele d'Oro, voce del Sud in movimento*, pubblicato su «Il Mattino» del 12 settembre; un tempo in cui molto è cambiata l'attenzione istituzionale e le strategie per lo sviluppo del Sud rispetto agli anni successivi al primo dopoguerra, l'epoca d'oro della Cassa per il Mezzogiorno, epoca in cui le Regioni meridionali riuscirono addirittura a crescere a un ritmo superiore a quello delle Regioni settentrionali. Venuto meno l'intervento straordinario, hanno preso piede politiche localistiche scarsamente efficaci e il dibattito sulle prospettive future rimane quanto mai problematico. Il Premio resta però uno strumento di coscienza critica, uno spazio di riflessione e confronto per delineare nuove strade.

Anche FestAmbienteLavoro a Taranto si propone ogni anno come uno spazio aperto di confronto tra interlocutori molto diversi. Uno degli appuntamenti più seguiti della kermesse è stata la serata «Tra crisi e opportunità: le scelte per l'ambiente e il lavoro», una riflessione sulla situazione e sulle prospettive dell'industria meridionale, cui hanno partecipato l'Assessore al Lavoro della Regione Puglia Leo Caroli, il Vicepresidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani, la Ricercatrice esperta SVIMEZ Grazia Servidio e l'economista Gianfranco Viesti.

Temi invece più sociali al centro della manifestazione «Con il Sud sostenibile», che ha portato a Milano le esperienze e le attività del terzo settore meridionale. A otto anni dalla nascita della Fondazione «Con il Sud», che raccoglie 85 fondazioni bancarie italiane, l'obiettivo della manifestazione è sottolineare, attraverso laboratori, testimonianze, storie, spazi espositivi, convegni e spettacoli, il valore della sostenibilità sociale ed economica per promuovere nuovi modelli di sviluppo. Secondo il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, intervenuto il 26 settembre al convegno «Sviluppo è legalità», a Nord come a Sud la legalità è un fattore necessario allo sviluppo, come riporta Paolo Lambruschi su «Avvenire» del 27 settembre, *Svi-*

luppo? Questione di legalità. Purtroppo, secondo il magistrato, in Italia culturalmente la corruzione è sottovalutata, e se ci scaglia duramente contro i politici corrotti si tende a non riservare lo stesso trattamento ai corruttori, che andrebbero invece considerati alla stregua dei mafiosi. Stesso trattamento per gli evasori fiscali, spesso percepiti socialmente come «simpatici ribaldi». La grande scommessa, con ricadute anche economiche, è nella gestione dei beni confiscati alla mafia, troppo spesso non utilizzati al massimo delle loro possibilità sia a Nord che a Sud. Sottolinea il valore sociale dei numerosi progetti finanziati e messi in mostra dalla Fondazione anche l'articolo di Emanuele Imperiali, *Al Nord buone prassi meridionali*, pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» del 29 settembre. La manifestazione milanese si pone anche come una proposta di modelli di sviluppo «alternativi a quelli avviati storicamente nel Mezzogiorno» e accomunati dall'essere *best practices* e sostenibili: cooperative che distribuiscono cibi in scadenza ai bisognosi, comunità di recupero di tossicodipendenti che restaurano barche a vela, associazioni di disabili che commercializzano prodotti alimentari di qualità a chilometro zero.

Si è svolto a Napoli il 26 settembre il Seminario promosso dal quotidiano «Il Denaro» e dalla Fondazione Matching Energies «Missione crescita. Il senso della BEI per il Mezzogiorno», cui hanno partecipato economisti, imprenditori, europarlamentari. Secondo il Vicepresidente della BEI Dario Scannapieco, intervenuto al dibattito, in Europa non mancano soldi per investire al Sud, né la volontà politica e commerciale di scommettere su un'area problematica che mantiene però un alto potenziale. Il vero problema è la carenza di servizi alle imprese e la presenza di una PA lontana da un'ottica di servizio, completamente da riformare. Per il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro la situazione è drammatica, ed effettivamente è difficile convincere le imprese a investire di fronte a rigidità burocratiche e amministrative sempre assai forti, o ai clamorosi ritardi nei pagamenti. Fiducioso verso l'azione che la BEI può compiere nel Sud è l'economista Paolo Savona, secondo cui vanno guardati con grande interesse sia la possibilità della Banca europea di erogare credito alle imprese meridionali sollevandole dalle difficoltà in cui versano per accedere a prestiti, sia i miliardi di investimenti previsti dal piano Juncker per le infrastrutture anche italiane. Pessimista si è detto invece l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, secondo cui «il Sud è morto», essendo privo di progetti per favorire la crescita e di una classe dirigente ca-

pace di invertire la rotta. «Il Sud sta morendo, ma l'Italia non sta meglio» gli fa eco il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, secondo cui il Mezzogiorno morirà di eutanasia in forza dell'attuale contesto delle politiche europee improntato a un modello che porta a un aumento degli squilibri tra aree ricche e povere dell'Unione, e che non corregge le nuove «asimmetrie strutturali» tra le Regioni periferiche del Sud Europa e quella dei nuovi paesi entranti dell'Est. Come riportato sul quotidiano «Roma» del 27 settembre (*Giannola choc: Mezzogiorno morto, Italia già commissariata*), secondo il Presidente della SVIMEZ non sono le esportazioni la soluzione dei problemi, né i fondi strutturali europei; per creare sviluppo occorre puntare sull'energia e fare del Mediterraneo una piattaforma logistica integrata. Tornando al convegno, decisamente ottimista il Presidente di SRM Massimo Deandrei, secondo cui «il Mezzogiorno è vivo», nel senso che ci sono imprese eccellenti che resistono alla crisi e che riescono a essere competitive, ma che non vengono sostenute come si dovrebbe dalle istituzioni preposte. Di qui la proposta di una Banca europea per il Mediterraneo unita a una politica specifica per il Mare nostrum.

Da segnalare infine l'uscita del volume del Consigliere Giuseppe Soriero *Sud, vent'anni di solitudine*, un'analisi dei vent'anni successivi alla conclusione dell'intervento straordinario, che unisce il bilancio di un'epoca storica alle proposte concrete da attuare nell'immediato, come la riduzione delle imposte e la creazione di una Zona economica speciale per l'area del porto di Gioia Tauro. Come indicato nella sinossi del volume, il libro parte dalla domanda se il Sud può ancora essere utile al Nord e se può uscire dall'abbandono in cui è stato confinato negli ultimi anni, nella consapevolezza di sapere che l'area resta in ritardo di sviluppo ma è contemporaneamente ricca di energie positive da meglio valorizzare. Un'analisi che invita soprattutto a discutere con coraggio e franchezza anche di responsabilità e di occasioni perse. Come posto in luce da Emanuele Felice nella sua recensione sul «Corriere del Mezzogiorno» del 5 agosto (*Quel Mezzogiorno malato da vent'anni di solitudine*), il volume sottolinea la paradossale situazione attuale, in cui il Mezzogiorno è senza meridionalismo, ed è continuamente proposto come zavorra del Nord, oppure oggetto di sentimenti di rabbia, rivalsa o abbandono. Per Felice nel volume la trattazione della critica alle classi dirigenti e dell'importanza della riforma della PA per lo sviluppo del Sud avrebbero potuto essere meglio approfondite; tuttavia, secondo lo studioso, ricorda-

re i miti che hanno alimentato il pensiero meridionalista degli ultimi vent'anni, dallo sviluppo autopropulsivo alla nuova programmazione, può costituire una base utile per verificare i limiti del passato e prospettare nuove soluzioni future.